

1Pt 1,3-5: "Sia benedetto Dio": Il contenuto della speranza

³Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi.

1. ANALISI DEI TERMINI E CONTESTO BIBLICO¹

3: Benedetto, *euloghētòs*: *euloghéin* significa originariamente in gr. "dire bene di, lodare, celebrare". L'antica traduzione greca dell'Antico Testamento, la LXX, traduce così l'ebr. *baràk*, che non è un semplice augurio di felicità. Quando Dio benedice, la vita fiorisce e si moltiplica: è la benedizione discendente. La benedizione che dall'uomo si innalza a Dio, benedizione ascendente, non aggiunge vita a Dio, ma è riconoscimento che da lui viene la vita, e perciò è lode².

misericordia, *éleos*: questo termine e i suoi derivati appaiono quasi 400 volte nei LXX³ e traducono quasi sempre l'ebraico *khesed* e per il verbo, prevalentemente *khānan* (amare gratuitamente). Mentre nel mondo greco questo termine esprime un sentimento di commozione verso chi è colpito senza colpa dal male, nel mondo biblico, il termine indica "l'atteggiamento conforme all'alleanza, e cioè una forma di solidarietà alla quale si sono obbligate le parti che hanno stipulato il patto" (Esser). Questa solidarietà, come soccorso a chi è in difficoltà, è bontà, grazia, misericordia, perdono.⁴ 1Pt celebra l'estensione della misericordia di Dio ai pagani (2,10): "voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia". Così aveva fatto Paolo in Rm 9,23ss: "... per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani...".

ci ha rigenerati, *da ana-ghennáō*, rigenerare, far rinascere. Questo verbo è assente nei LXX e praticamente anche nel mondo greco. Nel Nuovo Testamento appare solo in due versetti del primo capitolo della 1Pt, qui e al v. 23. Si tratta di un participio aoristo, indica ciò un fatto puntuale accaduto in un dato momento. Sembra doversi escludere un riferimento ai misteri ellenistici, in quanto "1Pt 1,3.25 è inserito in un contesto veterotestamentario-giudaico sulla 'condizione di straniero del santo popolo di Dio' (1Pt 1,1-2.10)" (Goppelt).

3 (4): per, *eis*, preposizione che esprime scopo o direzione (per). Come già per Paolo, il "per" esprime una tensione nel tempo della storia e sotto il regno stesso di Cristo.

una speranza viva: o vivente: "L'essenza di questa nuova vita viene descritta come speranza vivente, *elpís zōsa* (1,3), fede, *pístis* (1,9) e amore, *agápē* (1,22)."⁵ In greco, *elpís* è formato dalla

¹ BIBLIOGRAFIA. *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1974; NESTLE-ALAND, *Novum Testamentum Graece et Latine*, Stuttgart 19984; COENEN, L., BEYREUTHER, E., BIETENHARD, H. (a cura di), *Dizionario dei Concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976; FABRIS, R., *Lettera di Giacomo e Prima Lettera di Pietro*, commento pastorale e attualizzazione, EDB, Bologna 1980; NEYREY, J., *Lettere a Timoteo, Tito, Lettere di Giacomo, Pietro e Giuda*, Queriniana, Brescia 1993; VANNI, U. (a cura di), *Lettere di Pietro, Giacomo e Giuda*, Nuovissima Versione della Bibbia, Ed. Paoline, Roma 1974.; VANNI, U., *Lettere di Pietro, Giacomo e Giuda*, LoB Queriniana, Brescia 1986.

² Il verbo prende inoltre nel N.T. il senso specifico di "pronunciare la benedizione" sul pane e sul calice (1 Co 10,16): in questo senso corrisponde a *eucharistéin*, che in seguito si imporrà, essendo *euloghéin* percepito troppo come giudaico.

³ La Settanta, o LXX, è la traduzione greca dell'Antico Testamento realizzata in Egitto circa due secoli prima di Cristo.

⁴ Cf. L. COENEN, E. BEYREUTHER, H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei Concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB 1976 (DCBNT), alla voce "Misericordia", curata da H.-H. Esser, 1002ss.

⁵ A. Ringwald alla voce "nascere, rigenerare" in DCBNT, 1048.

radice *vel* (cf. lat. *velle* = volere) ed esprime un'aspettativa del bene. Si contrappone a timore (attesa del male). Nel mondo greco, è sconosciuta la speranza come atteggiamento religioso. L'ebraico ha quattro verbi che denotano sperare, usati anche in riferimento a Dio:

- *qiwwālt* (connesso con *qaw*=corda dei muratori)= essere teso verso, attendere ardentemente;
- *jikhēl* = aspettare, sperare;
- *khikkāh* = aspettare con fiducia e desiderio;
- *sibbēr* = sperare, desiderare.

Nella Bibbia, l'atteggiamento immediatamente collegato alla speranza è la fiducia. “Lo sperare della fede... È una concreta attesa personale che guarda avanti con fiducia nonostante il ‘non ancora avvenuto’ della realizzazione della salvezza” (Hoffmann). Nel NT le voci sperare (*elpizō*) e speranza (*elpis*) non hanno alcuna rilevanza nei vangeli, mentre sono frequenti in Paolo, 1Pt (2 e 5 volte), in Eb (1 e 5 volte). Nel NT, la speranza è una gioiosa aspettativa, fonte di coraggio e di gioia. La nuova vita “il credente la possiede soltanto nella speranza. Per dirla con altre parole, l'esistenza del credente è soggetta da un lato all'indicativo: voi siete rinati per la speranza” (1,3); dall'altro è soggetta all'imperativo: per questo abbiate speranza e, come nuove creature, cercate di allontanarvi sempre più dal vecchio e superato eone. L'elemento determinante di questa nascita rimane... l'azione di Dio nella risurrezione di Gesù”.⁶

mediante la risurrezione: “La rinascita dell'uomo non è..., per il NT, qualcosa che si possa conseguire e conservare (1,5) come possibilità propria dell'uomo, ... bensì qualcosa che è possibile unicamente per la misericordia di Dio. «Nella risurrezione di Gesù, Dio ha avuto...misericordia di noi, in una maniera così potente, sovrana e libera, che in Gesù Cristo ha soppresso una volta per tutte l'intera realtà della morte, ha privato la nostra vita del diritto di pretendere di essere veramente ‘vita’, avvicinando ad essa un'altra vita, nuova, durevole e pura, tale da consentirci di comprendere questa nuova vita e di abbandonare la vecchia» (Iwand).⁷ Questo è un tema ricorrente in Paolo.⁸

4: per un'eredità, klēronomìa: “da *klēros*, sorte, eredità⁹ e *nēmō* (= assegnare), indica prima l'atto di *assegnare per sorte* e quindi la *parte assegnata, l'eredità*”¹⁰. Nei LXX il termine, sempre al singolare, traduce l'ebraico *nakhalāh*, che esprime il rapporto di Israele con la terra che JHWH gli ha dato, mettendo in rilievo “l'aspetto di dono, l'inalienabilità e la presenza del piano e dell'opera di Dio sulla storia.”¹¹ Il termine appare 14 volte nel NT. I credenti ereditano la promessa, la *nakhalāh*, che nel NT è il Regno di Dio, compendio e culmine delle promesse.¹² Noi siamo coeredi fra noi, la moglie con il marito, dirà poi 1Pt (3,7), e da ciò deve derivare un comportamento di mutuo onore.

che non si corrompe, áphtharton, imperitura, immortale, incorruttibile¹³. “La Chiesa... è cosciente di essere entrata nell'incorruttibilità di Cristo per la sua epifania. I credenti sono già fin d'ora in possesso dell'eredità, che ‘non si corrompe, non si macchia e non marcisce’ (1Pt 1,4)”.¹⁴

⁶ A. Ringwald, ibidem.

⁷ A. Ringwald, ibidem.

⁸ Cf. Ef 2,4: “Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per *grazia* infatti siete stati salvati”; 1Co 15,19.

⁹ *Klēros* significa originariamente sorte e “indica propriamente il coccio o la scheggia di legno che venivano usati per tirare le sorti. Si tiravano le sorti per indovinare le intenzioni degli dei. Poiché anche la terra e il suolo venivano assegnati mediante sorteggio, probabilmente nel quadro di un'economia agricola a base comunitaria, *klēros* ha, un po' alla volta, assunto i significati di parte, fondo, appezzamento di terreno e infine quello di parte di eredità”. (J. Eichler, alla voce Eredità, sorte, in DCBNT, 559). Anche l'AT conosce l'usanza di gettare le sorti per conoscere la volontà di Dio.

¹⁰ J. Eichler, alla voce Eredità, sorte, in DCBNT, 559.

¹¹ J. Eichler, ibidem, 561.

¹² “In Ap 21 abbiamo frse la migliore sintesi di quello che il NT vuole dire sull'eredità: il regno di Dio, la gloria eterna senza morte né sofferenza né peccato (v. 7), Dio Padre in persona e noi suoi figli nella fede per mezzo di Gesù Cristo: ecco l'eredità non solo per il singolo, ma per tutta la Chiesa...” (J. Eichler, alla voce Eredità, sorte, in DCBNT, 565).

¹³ *Phthéirō* significa mandare in rovina, distruggere, annientare. Dio è detto “immortale, incorruttibile”, in Rm 1,23 e 1Tm 1,17. Il contrasto tra corruttibilità e incorruttibilità, *aphtharsia*, serve a Paolo per descrivere la risurrezione dei morti (1Co 15,42ss).

¹⁴ F. Merkel, alla voce “perdizione, corruzione”, in DCBNT, 1260.

non si macchia: *amíantos*, immacolato, è un concetto cultuale, riferito agli animali destinati al sacrificio (cf. Lv e Nm) e usato in senso morale nei Salmi.

non marcisce: *amàranton*: che non marcisce/sfiorisce.

è conservata: il verbo è al perfetto: è stata e rimane conservata, messa da parte.

5: potenza: la forza di Dio conduce il credente al suo compimento.

fede, pístis, traduce nei LXX la radice *‘aman*, essere attendibile, fedele. Esprime l’atto di fiducia, ma anche l’impegno umano in una data situazione storica.

salvezza, sōtēria, nel suo significato greco immediato significa trarre in salvo da una situazione di pericolo. Se non si tratta di un pericolo immediato, il senso è quello di preservare. Per Paolo è l’azione salvifica di Dio, è salvezza presente e futura intimamente connessa.¹⁵ Anche in 1Pt, questa salvezza è presente e futura. Su di essa hanno indagato i profeti (1,10). La salvezza delle anime è la meta della fede (1,9).¹⁶

rivelarsi, lett. essere rivelata, da *apo* + *kalýptō* (nascondere). Il verbo, usato dai tempi di Erodoto, indica scoprire una cosa finora nascosta. Il sostantivo, usato solo a partire dal 1° sec. a.C., ha prevalentemente un senso religioso. È perciò quasi solo il verbo ad essere usato nei LXX, quasi sempre con senso profano. Nel NT il verbo appare 26 volte e 18 il sostantivo, usato prevalentemente da Paolo, da 1Pt, da Mt e da Lc. In Ap appare solo nel titolo, Ap 1,1. Il verbo e il relativo sostantivo *apokálypsis* appaiono frequentemente in 1Pt: 1,5.7.13.20; 4,13; 5,1. “Ad eccezione di 1Pt 1,12, anche la 1Pt si riferisce alla manifestazione finale, quando usa il termine *apokálypsis*: la rivelazione di Cristo à la rivelazione della sua gloria; ad essa anche i cristiani, che stanno subendo tante sofferenze e tentazioni, avranno parte; perciò devono porre tutta la loro speranza in questa salvezza e grazia” (Mundle).¹⁷

ultimo tempo, kairós éschatos: “i greci distinguono il tempo che scorre all’infuori delle possibilità d’influsso umano (*chronos*) dagli spazi e momenti sui quali l’uomo può intervenire con le sue decisioni (*kairós*)... Nell’AT in cui il tempo acquista il suo valore qualitativo a causa dell’incontro tra Dio e l’uomo... non sorprende il fatto che *kairós*, con 300 esempi, compaia nei LXX il triplo di *chronos*”¹⁸. Il tempo di grazia atteso dai profeti è diventato realtà in Gesù Cristo (1 Pt 1,10ss) e raggiungerà la sua pienezza negli “ultimi tempi” (1Pt 1,5; cf. 4,17s; 5,6)

2. COMPOSIZIONE¹⁹

Questa sottoparte (cf. pag. seg.) si compone di tre brani, concentrici, di cui il centrale è costituito da un solo segmento unimembro (3e). Nel primo (3abcd) e ultimo (4-5) brano ci sono termini simili o complementari:

- Dio (3a; 5a);
- una costruzione analoga, con articolo seguito da participio, quasi una definizione dei personaggi: colui che... (3c); coloro che (5a), l’una riguardante Dio, l’altra i destinatari della lettera;
- “per” (*eis*): 3d; 5b.
- c’è complementarità tra misericordia (3b) e potenza (5a); tra l’accento all’origine (ci ha rigenerati: 3c) e quello alla fine (eredità... ultimo tempo: 4a; 5b); “rigenerati” richiama anche “fede” (5a).

¹⁵ Cf. Rm 8,24: “Poiché nella speranza noi siamo stati salvati”. Cf. anche Rm 13,11; 1Cor 3,15; 5,5; 2Cor 5,10. Circa la salvezza escatologica, cf. Fil 2,12; 1Ts 5,8s; 2Ts 2,13; 2Tm 4,8.

¹⁶ Nella 1Pt, il verbo salvare, *sōzō*, si trova solo in 4,8 (ove si cita Pr 11,31) e in 3,21. dove al battesimo viene attribuita forza salvifica: esso salva dalla corruzione in virtù della resurrezione di Gesù Cristo (cf. J. Schneider, DCBNT, alla voce Redenzione-Salvezza, 1506).

¹⁷ W Mundle, alla voce “rivelazione”, in DCBNT, 1583.

¹⁸ H.Ch. Hahn, alla voce “tempo” in DCBNT, 1812s.

¹⁹ Circa la composizione dei testi, seguono le indicazioni dell’Analisi retorica, come elaborate dal p. Roland Meynet, s.j., cf. R. MEYNET, *L’analisi retorica*, Queriniana, Brescia 1992 (Paris 1989). I testi biblici presentati nella Composizione hanno i limiti di un tentativo di traduzione letterale, in vista di meglio evidenziare le corrispondenze dei termini.

Il centro (3e) è collegato al primo brano dalla menzione di Gesù Cristo (3b), dall'opposizione tra "morti" e "vivente" (3d). È collegato all'ultimo dalla presenza della preposizione "mediante" (*dia*) (5a). "Risurrezione" richiama "eredità che non si corrompe, non si macchia e non appassisce" (4a).

³Benedetto (sia) **Dio** e Padre
del **Signore** nostro, *Gesù Cristo*,

colui che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati
per una speranza vivente

mediante la risurrezione di *Gesù Cristo* dai morti,

⁴*per* un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non appassisce,
conservata nei cieli *per* voi

⁵(*che siete*) *coloro che* dalla potenza di **Dio** siete custoditi **mediante** la fede,
per una salvezza pronta ad essere rivelata nell'ultimo tempo.

3. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Benedire Dio

Dopo i saluti, l'autore della lettera che si presenta come Pietro – conosciamo l'uso antico di attribuire a un personaggio di rilievo dei messaggi che vogliono riferirsi al suo insegnamento – apre il suo scritto con un inno di lode. Che cosa significa porre un messaggio sotto il segno del "Benedetto sia Dio"?

Quando Dio benedice fiorisce la vita. L'essere umano, riconoscendo che la vita viene da Dio, lo benedice a sua volta, cioè lo loda e lo ringrazia. Noi non sappiamo lodare perfettamente, perché non siamo davvero tornati bambini, perché al massimo diciamo: Dio mi aiuta. Non siamo come i mistici e i santi, che riconoscono tutto è grazia. Conserviamo in qualche parte del nostro cuore quell'orgoglio che ci fa credere di essere qualcosa davanti a Dio e ci fa stare davanti ai fratelli su falsi gradini di superiorità. Così la nostra lode è dimezzata. Quando l'ultimo della terra sarà un po' più in alto di noi, forse potremo dire con tutto il nostro essere: "Benedetto sia Dio".

misericordioso...

Ora che la 1Pt ha portato il nostro sguardo in Dio, che cosa ci dice di lui? Non è un dio qualunque: è il Padre in qualcuno che ha camminato fra noi, ed è divenuto Signore nostro, come dice il suo duplice nome: Gesù, il Cristo. Di questo Dio sono dette all'inizio e alla fine del brano due caratteristiche: la *misericordia* e la *potenza*. La misericordia di Dio non è semplicemente, come per i greci la commozione che prende davanti alla sofferenza dell'innocente. Se così fosse, quanti di noi ne dovrebbero essere depennati? La misericordia biblica è le *khésed*, la volontà irremovibile di tener fede alla propria decisione di amare, all'alleanza. Noi oggi non conosciamo più la *khésed*: conosciamo l'amore meritato, l'amore comprato, l'amore spontaneo, un amore ballerino che fa così fragili le relazioni, così duraturi gli odi. Dio ci ha amati prima, ci ha amati nonostante, ci ama con volontà di amarci, più forte di ogni nostro rifiuto. Da questa misericordia nasce la chiesa. "voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia", dirà più avanti la 1Pt (2,10). O noi arriviamo a questo mare oppure saremo come tutti sempre pronti ad arenarci nei bassi fondali dei nostri rigagnoli. O noi assicuriamo all'altro/a questo amore o l'avventura cristiana non sarà mai neppure cominciata per noi.

...e potente

Al servizio di questo amore Dio pone tutta la sua potenza. “Nulla è impossibile a Dio” ricordava l’angelo a Maria. Dio può da un vaso in cocci trarre un vaso nuovo. La Chiesa lo sperimenta sulla sua pelle, per questo sta accanto ai reietti. L’abbé Pierre cominciò la sua opera chiedendo aiuto a un assassino deciso a suicidarsi e le sue comunità Emmaus vivono di quest’idea, di cui l’attività di recupero dell’usato è metafora. Dio può fare meraviglie anche dell’uomo più disgraziato della terra.

Rigenerati

La potenza e la misericordia di Dio ci hanno ri-generati. In tutto il NT, il verbo appare solo due volte, in questo capitolo. Già Nicodemo si meravigliava: è mai possibile nascere di nuovo? (cf. Gv 3,4ss). C’è forse una possibilità di retromarcia nel cammino del tempo? La vita cristiana è una nuova nascita. Come possiamo ancora essere tanto simili ai figli di questo mondo? Alzarci come loro preoccupati della Borsa, correre come loro verso i primi posti, preoccuparsi come loro di difendere i nostri privilegi, lasciarci guidare dagli stessi desideri? Aveva detto Paolo: consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù” (Rm 6,11).

Per una speranza vivente

Essere rigenerati non è semplicemente un ripartire da zero, come in un gioco di carte che ricomincia. Lo dice quel “per” che Pietro usa tre volte: noi veniamo rigenerati *per* una speranza “vivente” (3), che poi viene definita come eredità “che non si corrompe, non si macchia e non marcisce” (4), e salvezza prossima a rivelarsi (5). Tra i quattro verbi ebraici che esprimono la speranza uno deriva dal termine *qaw* che indica la corda dei muratori. Sperare è essere interamente protesi verso qualcosa ed è questo il senso di questo “per”.

Siamo nel mondo dei sogni d’immortalità. Della morte sempre rinviata e infine invocata perché comunque essa avanza e ci priva progressivamente di tutto ciò che la vita ci aveva dato. Dei sogni d’essere senza macchia: anche tra i credenti c’è chi si crede più perfetto. Dei sogni di non sfiorire: che cosa non si inventa per non invecchiare. Sono frutti che si vogliono cogliere con le proprie mani ebbri del sogno d’Adamo: “Sarete come dei”.

Dio ci tende il frutto dell’albero della vita. Lo si può solo ricevere come dono, accettando di essere rigenerati e cioè di chiudere con la propria storia passata e di nascere a vita nuova. Una vita che comporta occhi nuovi, desideri nuovi, scelte nuove che sono l’inizio di una speranza che fiorirà in un’eredità incorruttibile. “conservata nei cieli per voi”. Il perfetto indica: conservata costantemente e sicuramente. E “prossima a rivelarsi” (5), dice 1Pt, cioè pronta per essere manifestata.

Padre

Colui che all’inizio era chiamato “Padre del Signore nostro Gesù Cristo”, si rivela come Padre nostro: perché è il padre che genera, è il padre che dà l’eredità. È anche il padre che custodisce il figlio durante la sua crescita. È quello che ci dice 1Pt: Dio con la sua potenza ci custodisce camminando. Come? Mediante la fede. La fede non è forse un affare nostro? Non siamo noi che crediamo? “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16,17). Se credi è un dono. E la fede è afferrare, per grazia, la mano tesa di Dio. La vita nuova comincia ed esiste se c’è la fede.

Mediante la resurrezione di Gesù

Al cuore del brano un complemento “mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti”. È la grazia a caro prezzo di Bonhoeffer. L’amore, anche quello di Dio, costa. Non c’è la promozione o il saldo. L’amore costa e se non ci prende sangue e vita non è ancora arrivato alla sua pienezza. Per fare di noi nuove creature, per darci occhi nuovi, pensieri nuovi, capacità nuova d’amare, fede, speranza immarcescibile, Dio ha pagato un prezzo. Suo figlio ha conosciuto la morte. L’incorruttibile s’è fatto corruttibile perché noi diventassimo incorruttibili. Facendo scendendo il Figlio dove eravamo, il Padre ha tratto su con lui tutti i suoi figli sprofondatai.

I poveri hanno diritto di benedire Dio

I poveri sanno lodare per questi beni. Le loro celebrazioni sono una lode festante. Il loro morire un fiducioso trapasso. Hanno ricevuto così poco in terra che la speranza che li attende risplende ancor più nelle nostre vite. Se certe sette sfruttano la promessa del cielo per ottenere la loro acquiescenza alle ingiustizie della terra, noi però non possiamo in nome dei diritti da ottenere su questa terra privarli della notizia di questa speranza. Soprattutto, devono poter vedere nella nostra vita che questa speranza ci ha preso il cuore come la gravità fa tendere verso il basso la corda del muratore. L'accumulo delle cose che marciscono dice assenza di speranza, e noi, mondo tradizionalmente credente, siamo anche il mondo dell'accumulo.

“È la Risurrezione il *fondamento della nostra fede e della nostra speranza*, come ricorda l’apostolo Paolo: «Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede» (1Cor 15,14). La Risurrezione è infatti la *conferma* che, davanti agli uomini, Dio dà alla missione portata a compimento dal Figlio; è l’*elevazione* del Messia crocifisso a Signore del cosmo e della storia, la sua esaltazione a redentore e giudice dell’umanità intera. (...) La Chiesa, professando la risurrezione di Gesù e la sua ascensione alla destra del Padre, riconosce che *l’umanità intera* è ormai *con Cristo in Dio* (cf. Col 3,1-4). Infatti Dio «nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1Pt 1,3-4).”

*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (CVMC),
Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 24.*

&&&&&&&&